

LO SVILUPPO DI TERRA D'OTRANTO NEL PROGRAMMA RIFORMISTICO DELL'ACCADEMIA DEGLI SPECULATORI E NELLE «RIFLESSIONI» DI CARLO SALERNI

I — NEL SALENTO 'ILLUMINATO' DI GIUSEPPE PALMIERI

Il fervore riformistico che caratterizza la cultura europea della 2^a metà del '700 si manifesta in forme originali e vivaci anche nella Napoli borbonica dove l'efficacia del magistero di Antonio Genovesi accende il dibattito sull'ammodernamento dello Stato napoletano e sulle prospettive di sviluppo del Mezzogiorno. Filangieri, Galiani, Galanti, Grimaldi, Palmieri ed altri noti «philosophes» meridionali, inserendosi generosamente negli angusti spazi di libertà concessi da una monarchia assoluta, si impegnano sulle problematiche riformistiche e collaborano col sovrano, portando «la filosofia a soccorso de' governi», secondo la felice espressione del Filangieri.¹

Sebbene di recente l'Ayello² li abbia declassati a «paravento decorativo» e «mera lustra filosofica», ovvero a strumenti del dispotismo del binomio Acton-Carolina, pure sarebbe del tutto ingeneroso negare ai riformatori meridionali lo slancio teso alla ricerca della «pubblica felicità e del buon governo, ad una rigenerazione individuale e collettiva, alla costruzione di una società moderna. Essa, in verità, hanno arricchito con i loro scritti il dibattito scientifico italiano ed europeo, ravvivato il clima culturale dominato dall'antiquaria e dal Muratori, da Metastasio e Paisiello, fatto germogliare in periferia i semi dell'insegnamento genovesiano. Nel concreto essi tentarono di

¹ G. FILANGIERI, *La scienza della legislazione*, a c. di V. Frosini, Roma 1984, T. I, pp. 1 e 3. Sul periodo si vedano F. VENTURI, *Illuministi Italiani. Riformatori napoleonici*, T. V, Milano-Napoli 1962; AA.VV., *Il Mezzogiorno alla fine del Settecento*, antologia a c. di F. Di Battista e introd. di A. M. Fusco, Bari 1992.

² R. AYELLO, *I filosofi e la regina. Il governo delle Due Sicilie da Tanucci a Caracciolo (1776-1786)* in «Archivio Storico del Sannio», II (1991), 1-2, pp. 9-138.

«promuovere la produzione agricola e industriale, moltiplicare gli scambi con una politica economica aggiornata ai ritrovati della scienza e ai precetti delle piú moderne dottrine, ma anche e piú, infrangere i vincoli che il vecchio regime poneva alla libert  della terra, del lavoro, del commercio, liberare i contadini dalla schiavit , le industrie dalla prigione del sistema corporativo, i traffici dalla bardatura doganale».³

In Terra d'Otranto il 'partito dei lumi' fece le sue prove iniziatiche nell'Accademia degli Speculatori, rinata alla fine del 1775 dalle ceneri della seicentesca Accademia degli Spioni. In questo rinnovato sodalizio, annoverabile tra le istituzioni raccomandate dal Genovesi quale veicolo della «modernizzazione settecentesca», costru  le sue prime esperienze locali lo stesso Giuseppe Palmieri, il quale fu il referente dei tanti «genovesiani» salentini attratti dall'esercizio dell'economia.

L'Accademia si irradi  anche fuori Lecce giovandosi di collaboratori prestigiosi come Filippo Briganti e Giovanni Presta di Gallipoli, e Ferdinando Maria Orlandi di Tricase, ma anche affiliando personalit  e tecnici napoletani quali il Filangieri, il Pignonati, il Salerni.

Si pu  affermare che il sodalizio leccese fu la prima presa di coscienza pubblica dell'illuminismo in Terra d'Otranto, il fulcro dei futuri fecondi collegamenti letterari e scientifici con Napoli ed altre aree.

Estraneo ai conflitti tra ceti e alle lotte per il potere municipale, passatempo preferito della nobilt  leccese del tempo, il Palmieri forma e prepara in loco, coadiuvato dagli amici, agli inizi come amministratore del proprio patrimonio, poi come capo della dogana provinciale, l'ammirato riformatore e lo stimato funzionario di uno Stato incamminato verso la modernit .

Le sperimentazioni agricole nelle sue tenute gallipoline, i confronti dialettici con Briganti e Presta, le discussioni con gli «speculatori», le conversazioni e gli incontri con altri amici e con illustri viaggiatori stranieri (Riedesel, De Salis Marschlins, Swinburne)⁴ danno conto di un Salento pervaso di spirito illuministico e non sem-

³ Cfr. F. VALSECCHI, *Il Riformismo borbonico in Italia*, Roma 1990, p. 127.

⁴ Cfr. VENTURI, *Riformatori* cit., p. 1092 sgg.; *Illuministi e Riformatori Salentini*, II, a c. di A. Vallone, Lecce 1983, p. 9.

plicemente avvitato in trastulli accademici fini a sé stessi.

Ma il panorama delle energie culturali del Salento settecentesco non si limita al solo Palmieri né al giudizio riduttivo e, forse, frettoloso del Galanti («moltissimi causisti, molti dottorati, ma pochissimi studiosi delle cose economiche naturali»)⁵

L'isolamento geografico, infatti, non impedisce ai germi della nuova scienza di penetrare fin nella estrema Leucadia e stimolare i filosofi di campagna, pur senza rinunciare del tutto alle frivolezze poetiche, a cimentarsi con i temi del riformismo, ossia l'ammodernamento dell'agricoltura, il progresso dell'industria e del commercio, lo snellimento dell'annona, il credito, la diffusione dell'istruzione specialmente agraria e scientifica.

Aderiscono a quegli interessi e alle connesse istanze civili e sociali, sacerdoti, medici, giureconsulti, docenti del Convitto reale, piccoli aristocratici progressisti con la prospettiva di migliorare le proprie aziende attraverso la pratica degli insegnamenti genovesiani, insomma coloro che aspirano ad essere classe dirigente e che il Palmieri pone alla base del proprio illuminato moderatismo.

Essi leggono Genovesi, Hume, Rousseau, Voltaire, che si fanno venire da Napoli, ma anche i toscani Lastri e Trinci e i fisiocratici; scambiano esperienze con i Georgofili e vengono associati alla loro prestigiosa accademia (G. Presta, C. Moschettini di Martano, Domenico Gaetano e Giovan Battista Gagliardo di Taranto), collaborano e vengono recensiti nel noto periodico «Magazzino Georgico» (Palmieri, Orlandi).⁶

Napoli, indubbiamente, è il capolinea cui si collegano il cenacolo gallipolino dei Briganti e quello casaranese dei D'Elia, carteggiando intensamente con salentini inurbati come Francesco Antonio

⁵ G. GALANTI, *Relazioni sulla Puglia del '700*, a c. di E. Panareo, Cavalino di Lecce 1984, p. 63.

⁶ Sui rapporti tra Georgofili e salentini cfr. V. ZACCHINO, *Giuseppe Palmieri e il mito del «buon governo». La cultura illuministica in Terra d'Otranto. Il Programma degli «Speculatori»*, in «Il Titano», 1993. Supplem. econ. de «Il Galatino» 28-6-1993, pp. 49-50; G. PISANÓ, *Buon governo della terra*, in «Il Quotidiano» di Lecce, 3-7-1993. Il «Magazzino Georgico» ospitò collaborazioni dell'Orlandi sul tabacco e la ferrandina (1786), di Domenico G. Gagliardo (postuma) sulla vite (1787), di Giov. Batt. Gagliardo sulla meteorologia (1787), una lunga recensione alle *Riflessioni sulla pubblica felicità del Palmieri* (1787).

Astore, Giacinto Toma, e altri.⁷

La fitta rete dei nostri illuministi, collegati o non tra di loro, esprime molte altre personalità impegnate nei diversi indirizzi; a quello artistico letterario fanno capo Ignazio Falconieri di Monteroni (1755-1799), Ignazio Ciaia di Fasano (1766-1799), Francesco Milizia di Oria (1725-1798), Michele Arditì di Presicce (1740-1838), Francesco Bernardino Cicala di Sternatia (1765-1815), Giovan Batt. Lezzi di Casarano (1754-1832), a quello medico filosofico Leonardo Marugi di Manduria (1753-1836), Celestino Cominale di Uggiano la Chiesa (1722-1785), Pasquale Manni di San Cesario (1745-1841), a quello storiografico e naturalistico Baldassarre Papadia di Galatina (1748-1832), Teodoro Monticelli di Brindisi (1759-1845), Giuseppe Pacelli di Manduria (1764-1811), Vincenzo Corrado di Oria (1738-1836).

Al gruppo degli *homines novi* si devono anche aggiungere, per il loro contributo di iniziative e di studi alla utilità pubblica, i vescovi Alessandro Maria Kalefati di Oria (1726-1781), Annibale De Leo di Brindisi (1739-1814), Giuseppe Capecelatro di Taranto (1744-1836), Francesco Antonio Duca di Castro (1738-1810).⁸

All'impegno del Kalefati in favore dell'antiquaria salentina e a quello del De Leo sulla bonifica dell'agro brindisino in epoca murattiana, fanno riscontro le attività e le iniziative didattiche e socio-economiche dei prelati Capecelatro e Duca.

Il primo svolse ricerche personali sui «prodotti del territorio e del mar tarantino», le conchiglie, il bisso, la seta, e creò istituti moderni di ispirazione genovesiana: l'accademia fondata nel seminario nel 1779, la biblioteca pubblica, le cattedre di Agricoltura e di Scienze Naturali nel 1789.

Nell'«accademia dal nostro zelantissimo prelado eretta per la gloria della nostra Patria, per l'avanzo delle Scienze e delle Arti, e per la buona educazione della gioventù», il Capecelatro ebbe come collaboratori il P. Antonio Minasi, Gennaro Ignazio Simeone, Domenico Gaetano Gagliardo, il quale il 16 settembre 1781 lesse una

⁷ Per questi collegamenti: G. RIZZO, *Settecento inedito fra Salento e Napoli*, Ravenna 1978; G. PISANÓ, *Lettere e cultura in Puglia fra Sette e Novecento*, Studi e testi, Galatina 1994.

⁸ Su queste figure cfr. *Illuministi e Riformatori salentini*, a c. di A. Valone, Lecce 1983-84, 2 voll.

memoria sulla vite e sul vino. Personalità di maggiore spicco fu il figlio di lui Giovan Battista Gagliardi (1758-1823), il futuro 'grand commis' del regime dei napoleonici, il quale già nel 1787 collaborava al «Magazzino Georgico» e vi pubblicava le osservazioni meteorologiche per l'area di Taranto e la ricordata memoria del padre «sul modo di coltivar viti e fabbricare il vino».⁹

Al Gagliardi il Capocelatro affida una cattedra agraria nel seminario tarantino che l'agronomo inaugura il 5 novembre 1789 con la prolusione *Della utilità della cattedra di agricoltura*; Pasquale Manni vi tiene l'insegnamento di scienze naturali.

Anche il fervido vescovo Duca ottenne nel 1796 l'istituzione di alcune cattedre universitarie a Castro; vi furono docenti don Onofrio Fiani di Bisceglie per l'insegnamento di diritto canonico e civile, i fratelli don Simone e don Francesco Crispino di Fratta per Grammatica e per Matematica e Filosofia, Cosimo Moschettini di Martano per l'Agraria.¹⁰

In genere, si trattò di istituzioni precarie che non durarono oltre gli avvenimenti rivoluzionari del 1799 nei quali vennero coinvolti i promotori e alcuni docenti. Così la rivoluzione spazzò via, anche in Terra d'Otranto, ogni slancio riformatore.

II — GLI «SPECULATORI LECCESI»

Estinta a metà del '700 l'accademia degli Spioni, per scarsa affinità al clima culturale leccese, il Palmieri ed altri «philosophes», tra cui il campano Carlo Salerni, fondarono l'Accademia degli Speculatori alla quale il monarca illuminato concesse di fregiarsi del

⁹ Sul Capocelatro e le sue iniziative cfr. R. DE CESARE, *Giuseppe Capocelatro arcivescovo di Taranto*, in L. SADA, *Perle dei mari di Puglia*, Fasano 1983, p. 7 sgg.; B. SALVEMINI, *Propaggini illuministiche. Intellettuali 'nuovi' e sviluppo dipendente in Puglia fra Settecento e Ottocento*, in «Lavoro Critico», 20, ott-dic. 1980, pp. 155-6. Sulla soppressione delle cattedre tarantine, G. B. GAGLIARDO, *Catechismo Agrario*, Napoli 1793 (rist. an. a. c. di E. Imbriani, Lecce 1990).

¹⁰ Per il vescovo Duca e l'Università di Castro cfr. O. CONFESSORE, *Le origini e l'istituzione dell'Università degli Studi di Lecce*, Galatina 1990, pp. 17-8; S. RAUSA, *Poggiardo*, Lecce 1995, II, 176 sgg.

giglio d'oro reale, con r.d. del 30 settembre 1775.¹¹

Gli «speculatori» si dettero le stesse regole degli «spioni» e ne conservarono la modernità degli interessi scientifici, ossia il razionalismo cartesiano, e il «nuovo metodo di lavoro collettivo basato sulla collaborazione e anche sul confronto».¹² Diversamente da quel che taluni ne scrissero, essi non si dedicarono «esclusivamente ai sonetti», ma fornirono concreti contributi di pensiero per lo sviluppo economico e culturale dell'arretrata Terra d'Otranto. Il citato Carlo Salerni scriveva nel 1782:

«In Lecce, città per cognizioni e lettere raguardevole, si fece risorgere l'antica accademia dei Spioni, ed in luogo delle scienze filosofiche che informavano il suo scopo, le si prefisse l'economia pubblica e privata».¹³

Il progresso della «economia pubblica e privata» costituì, quindi, l'obiettivo degli speculatori leccesi fin dalla cerimonia di insediamento che si tenne nella chiesa del Buon Consiglio il 26 dicembre 1775.

Nel discorso inaugurale tenuto per l'occasione, l'avvocato fiscale della Regia Udienza Giovan Battista Elia sostenne che la gravissima crisi olivicola che ha colpito la provincia e coinvolto i salentini «in disordini ed in attrassi», ha «a maggiormente animati gli Accademici Speculatori a ricercare nell'agricoltura, nelle arti, e nel Commercio, gli espedienti e i mezzi più utili, ed opportuni al pubblico sollievo e vantaggio».¹⁴ Messa in ginocchio dal male oscuro della brusca che si era abbattuta sulla principale risorsa salentina, l'olivicoltura, l'economia provinciale sollecitava giusti rimedi dai benpensanti 'speculatori'.

I quali, oltre alle poesie di gratitudine al re per il giglio d'oro, misero a punto un serio programma di studio, ovvero un *Piano*

¹¹ Sull'accademia cfr. N. VACCA, *L'Accademia degli Speculatori fu un fruttuoso giardinetto di provincia*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 24-5-1995; ID., Appendice a L. G. DE SIMONE, *Lecce e i suoi monumenti*, Lecce, Centro di Studi Salentini, 1964, p. 387 sgg.; L. INGROSSO, *L'Accademia leccese degli Spioni o 'Speculatori'*, in «Boll. di Storia della Filosofia dell'Università di Lecce», X, 1990-92, Lecce 1993, 315-30.

¹² Cfr. INGROSSO, *L'Accademia*, cit., p. 326.

¹³ *Riflessioni dell'economia ecc.* in questa sede, p. 70.

¹⁴ Cfr. *Componimenti vari degli Accademici Speculatori di Lecce ecc.*, Lecce 1777, p. 32.

delle materie ripartite tra gli accademici, completo dei nomi e cognomi e degli argomenti che si sarebbero discussi durante le adunanze accademiche.¹⁵

Oltre al dibattito accademico il sodalizio si impegnava da subito in rilevazioni ed esperimenti sul campo: tali sono, evidentemente, le attività sperimentali del Palmieri per una olivicoltura razionale che va prioritariamente difesa dalla brusca; le ricognizioni del Salerni per l'identificazione delle paludi, la preparazione della carta corografica provinciale, le proposte circa la meccanizzazione dell'agricoltura e dell'artigianato, oltre le rilevazioni sui porti, i castelli; infine il cantiere per la riapertura del porto di Brindisi in cui è impegnato il socio ingegnere Andrea Pigonati.¹⁶

Dei cinquantasette aderenti alla Accademia, quarantadue si interessano di problemi economici, come appare dal citato Piano del 1777.

Al vertice dell'accademia vi erano un Console affiancato dal segretario, dal prosegretario e da quattro censori.

Nel 1776-1777 console è Nicola Paladini e segretario Michele De Marco le cui firme compaiono in calce al diploma rilasciato a Bernardino Morelli¹⁷ agli 11 febbraio 1776. Nel Piano delle materie (1777) figurano insieme a Paladini console, N. Tursani bidello, S. Aregliani prosegretario, e G. B. D'Elia, T. Luperto, B. Mangia, B. Morelli censori.¹⁸

Nel 1785 ne è Console G. Palmieri con G. Sambrano segretario e S. Arigliano pro-segretario.¹⁹

Col Palmieri l'accademia leccese acquista stima e spessore, concretizza le ricerche e le dilata, su vasto raggio, si dirama in provincia e a Napoli: le affiliazioni del Pigonati nel 1778 e del conterraneo F. M. Orlandi di Tricase, nel 1785, ne sono le prove più convincenti.²⁰ Il travaglio speculativo di questi anni prepara e avvia a maturazione il suo pensiero economico e le sue proposte riformiste.

¹⁵ Ivi, pp. 33-42, ed in questo scritto.

¹⁶ A. PIGONATI, *Memoria del riaprimiento del porto di Brindisi*, Napoli 1781, p. 73.

¹⁷ Ill.^{ne} 1. L'originale è conservato nelle carte De. Simone della Bibl. Prov. di Lecce.

¹⁸ *Componimenti* cit. e, qui, il doc. I.

¹⁹ Cfr. VACCA, *App. a Lecce e i suoi monumenti*, cit., p. 390.

²⁰ V. le note nn. 16 e 19.

La vita dell'Accademia, purtroppo, fu stentata fin dagli inizi e i soci stessi dovettero contribuire per dotarsi di un «luogo proprio da radunarsi» e dei primi «fondi da intraprender, e sostenere le spese necessarie per gli esperimenti e per la costruzione delle macchine». ²¹ E il Salerni, nel 1782, pur richiamando la fama conseguita dal sodalizio, ne esponeva le difficoltà finanziarie e le impossibili condizioni ambientali in cui esso si sforzava di operare. Scrive al riguardo:

«Ben meritava l'accademia leccese di essere seguita ed imitata da ciascuna provincia... Ov'erano i premi da solleticare i talenti? Ove i fondi da far l'esperienza? Ove le forze da costruire e sperimentare le proposte macchine? Tutto era in astratto: si perde ogni speranza di riuscire nel proposto lodevolissimo assunto, s'illanguidiscono gli animi, l'accademia esiste, ma di rado si riuniscono i soci per conservarne il nome sino a che sorgano dei mecenati che le diano la forza da perfezionare le sue intraprese», ed invece «qui bene spesso accade che tutti facciano a gara per deridere, discreditare, e distruggere prima che nasca qualche utile invenzione che sarebbe altrove premiata». ²²

Ma la scienza non progredisce e l'attività accademica langue se viene meno la protezione del principe; e tuttavia potrebbero essere gli ecclesiastici ad agevolare la redenzione del popolo, fornendo i «fondi sufficienti da intraprendere le macchine ed i saggi, e da premiare gl'inventori essi stessi»; dovrebbero essere, insomma, «i parroci de villaggi» a «promulgare e promuovere le scoperte circa della cultura, l'estirpazione degli abusi e de' pregiudizi antichi». ²³

Se non che gli sforzi dei riformatori erano destinati ad essere stritolati negli ingranaggi di una macchina amministrativa farraginosa, incapace di operare e di riformare. Nonostante il suo impegno autorevole lo stesso Palmieri finirà per riconoscere le difficoltà operative dell'accademia leccese.

«Nella Provincia di Lecce — scrive — vi é una Accademia decorata col glorioso stemma de' Gigli d'oro. Il suo istituto ed i suoi oggetti sono i medesimi che quelli della pubblica economia, ma sinora per mancanza di mezzi é stata senza esercizio e senza occupazione». ²⁴

²¹ *Componimenti*, cit., p. 42.

²² *Riflessioni dell'economia*, in questo scritto, pp. 70-1.

²³ *Ivi*, p. 71.

²⁴ G. PALMIERI, *Pensieri economici relativi al Regno di Napoli*, in *Illuministi salentini*, cit., II, p. 279.

Il Palmieri, comunque, é sempre convinto della utilità e dell'efficacia del sodalizio e spera che esso possa imporsi e diffondersi in tutto il Mezzogiorno. «Questa Accademia — prosegue — potrebbe aver delle colonie in tutte le provincie ed allora si potrebbe addossare agl'individui piú scelti la direzione di tale istituto e la cura e l'assistenza per la perfezione dell'arti e di tutto ciò che esige la felice riuscita di detti stabilimenti».²⁵

Osserverá il Galanti, di lí a poco, che «tali istituti, come non sono della costituzione generale e dei nostri costumi, cosí cessano quasi sempre come nascono».²⁶

Fallita l'opera di riformare lo Stato con la filosofia, anche parte degli 'speculatori' leccesi maturó il distacco dalla monarchia e nel 1799 appoggió la rivoluzione, esponendosi alle denunce e ai processi, al carcere e all'esilio.²⁷

III — IL 'PIANO' DI LAVORO DEGLI «SPECULATORI» LECCESI

Fin dalla sua costituzione, l'Accademia aveva messo a punto un programma di ricerca la cui articolazione tematica e il carattere sperimentale rinviano, inequivocabilmente, alla lezione genovesiana. Questo '*Piano delle materie*' prometteva di prendere in esame un ventaglio di argomenti relativamente a: impiego degli 'oziosi', apicoltura, miglioramento selettivo del bestiame, bachicoltura, coltivazione di biade e piante erbacee, cotone, olivo, vite, tabacco, legumi, manifatture tessili, tinte, manifatture di crete e di metalli, viabilità, commercio, pesca, lotta ai bruchi, bonifiche e risanamento ambientale. Erano previsti indagini e studi mirati alla ricognizione di monete pesi e misure locali in rapporto all'estero, la raccolta delle consuetudini locali in materia di contratti agrari, la formazione di un glossario ad uso degli operatori economici, istruzioni per la formazione professionale dei lavoratori, proposte per introduzione di macchine straniere, rilevazioni di carte topografiche, istituzione di una banca

²⁵ Ivi.

²⁶ GALANTI, *Relazioni*, cit., pp. 63-4.

²⁷ Su denunce di T. Luperto e N. Tursani vennero processati Aregliano, Cosma, A. Luperto, Mangia, Perrone: cfr. N. VACCA, *I Rei di Stato salentini del 1799*, Trani 1944, *passim*.

per il credito agrario e artigiano e per contrastare l'usura e i famigerati contratti «alla voce».

Un tale 'piano',²⁸ indubbiamente, accoglie tutte le problematiche del riformismo meridionale ed europeo, comprese la sperimentazione e la tecnologia. Le sue voci sono varie, interessanti e aderenti alla realtà salentina il cui sviluppo «non può idearsene il migliore, soprattutto in riguardo allo stato presente della nostra provincia». Ma esso andava bene, evidentemente, in tutto il Mezzogiorno tant'è vero che «meritò l'approvazione e la speciale protezione del sovrano» e venne preso a modello dalla Reale Accademia delle Scienze istituita nel 1778 («quest'istessa accademia può vantare di essere stata imitata dall'accademia napoletana che un anno dopo fu dallo stesso monarca istituita in Napoli su dell'istessissimo piano»).²⁹

Fu ben altro che «frutto esotico e trapiantato».

Le materie del 'Piano' risultano ripartite tra una quarantina di accademici di probabile formazione genovesiana, in gran parte giu-reconsulti, medici, ecclesiastici, docenti nel Convitto reale, nobilucci di provincia.

«A ciascheduno individuo — scrive il Salerni — si destinò uno dei diversi prodotti della provincia tanto riguardo alle piante, all'erbe, ed al bestiame, quanto in rapporto alle manifatture; ad altri poi si dié la cura di formarsi una carta topografica della provincia dinotandovi le piú minute essenziali circostanze soprattutto riguardo alle lagune, alle rade, ed ai porti; chi si prese l'assunto delle strade; chi quello delli generi che a noi mancano, e che introdur vi si possono; e chi si pose a scrutinar le nazioni con cui piú util ci fusse di commerciare. Non vi mancarono quei che trattar doveano dell'erbe nocive, degl'insetti e delle malattie, dei vegetabili e degli animali [...] ciascheduno però dovea nel trattar la propria materia descriverne lo stato presente, meditarne le causali della decadenza e della perfezione in cui ritrovisi, scrutinarne i mezzi onde migliorarla, e proporre le macchine, il sistema, gli espedienti, e le molli per cosí dire che usar conveniva per riuscirvi».³⁰

Il 'Piano' fu pubblicato nel 1777; ma a quel tempo era stato

²⁸ Su di esso si v. il mio art. sul Palmieri, cit. alla n. 6, e G. Rizzo, *La cultura letteraria: identità e valori*, in *Storia di Lecce dagli Spagnoli all'Unità* a c. di B. Pellegrino, Bari 1995, pp. 782-4.

²⁹ *Riflessioni*, cit., in questo scritto, p. 70. Questo particolare é sconosciuto a E. CHIOSI, «*Humanitas*» e scienze: la Reale Accademia napoletana di Ferdinando IV: storia di un progetto, in «*Studi Storici*», 1989, 2, p. 446.

³⁰ Ivi, p. 70.

in parte attuato se l'avv. Elia afferma nel discorso inaugurale che «già molte dissertazioni de' Signori Accademici raccolte si trovano in esecuzione del 'Piano'». ³¹

Vi sono riuniti i nomi della società leccese del tempo: da Giuseppe Palmieri incaricato di curare e far progredire l'olivicoltura in crisi, a Pasquale Ampolo che deve esaminare la tabacchicoltura e la manifattura della creta, al matematico Bernardino Morelli impegnato nel settore delle attività marinare e della pesca, al giurista Giuseppe Cosma cui viene richiesta l'analisi del giusto equilibrio tra lavoratori e terre da coltivare, e così via.

IV — LE «RIFLESSIONI» DI CARLO SALERNI

Uno degli uomini di punta dell'Accademia fu Carlo Salerno, un ispettore napoletano di stanza a Lecce con la qualifica di «ingegnere onorario dell'esercito, piazza e trincere di S. M. Dio Guardi, di destino in questa città di Lecce», dove la sua presenza è attestata tra 1775 e 1783.

Il Salerno aveva compiti ispettivi sul territorio e le fortificazioni della provincia e in tale veste redigeva progetti e proposte tecniche relative al restauro e consolidamento di opere di importanza politica, militare e commerciale. Nel 1777 aveva compiuto una visita ricognitiva sul territorio, ³² raccogliendo dati e informazioni per la redazione della carta corografica di Terra d'Otranto, la bonifica di terreni incolti e paludosi, l'uso di macchine nelle attività produttive locali; era l'incarico a lui affidato dall'Accademia degli Speculatori e fissato nel citato 'Piano delle materie'.

Nel 1782 aveva proposto il potenziamento del porto di Gallipoli con «scogliere» necessarie ad evitare i «frequenti naufragi» che ostacolavano il commercio dell'olio; ³³ l'anno dopo, ancora a Gallipoli, un progetto di consolidamento «alle mura di cinta al ponte e al baloardo di San Francesco», il quale venne appaltato per 3371 ducati al mastro Tommaso Piccini di Copertino. ³⁴

In precedenza aveva messo a punto progetti civili e di fabbri-

³¹ *Componimenti*, cit., p. 2.

³² *Riflessioni*, cit., p. 100.

³³ Ivi, p. 114.

³⁴ A. S. Lecce, Sez. Not. 46/97, atto 10-4-1786.

che religiose: sono del 1779 i disegni del «tamburo o sia antiporta» per il duomo di Taranto, e quelli piú importanti per la chiesa leccese della Natività della Vergine, detta la Nova, la quale fu costruita «secondo il disegno formato dal sudetto Regio Ingegniero D. Carlo Salerni», dai maestri Vincenzo Schiavella e Nicola Parisi. Forse fornì i disegni per la chiesa e il monastero delle Paolotte a Lecce.³⁵

Il suo contributo alla nascita e allo sviluppo dell'Accademia fu notevole e robuste appaiono la sua formazione e le sue convinzioni genovesiane compendiate nello scritto: *Riflessioni su dell'Economia pubblica e privata e su delle truppe e fortificazioni della Provincia d'Otranto*, inviato da Taranto al Ministro Acton il 20 maggio 1782.

Precedenti di nove anni alla visita del Galanti, le *Riflessioni* del Salerni costituiscono, la prima analisi delle condizioni di Terra d'Otranto; vi si trovano dati, situazioni reale, messe a punto e proposte, e, naturalmente, i problemi, le contraddizioni, le potenzialità di sviluppo economico e le conseguenti soluzioni propositive: un'indagine molto piú completa e complessa di quella galantiana del 1791.

Le *Riflessioni* hanno l'impianto genovesiano, proprio del *Piano degli Speculatori* e delle successive opere del Palmieri e del Briganti: la successione dei temi richiama la celebre teoria degli stadî del Genovesi, la quale, muovendo dalle arti primitive della caccia e della pesca, culmina nello stadio terminale delle buone lettere e delle scienze. La fase centrale della teoria, l'invenzione metallurgica, ha consentito lo sviluppo dell'economia e della civiltà di molti popoli mediante la costruzione di attrezzi, strumenti, macchine, utensili.³⁶

³⁵ N. VACCA, *La chiesa della Natività della Vergine in Lecce è il suo architetto*, in «Archivio Storico Pugliese», XVIII (1965), pp. 55-73; V. ZACCHINO, *Carlo Salerni architetto e riformatore: le sue «riflessioni» terapeutiche per il progresso di T. d'O.*, in «Presenza Taurisanese», ag. 1993, 6-7. Per l'attribuzione della chiesa delle Paolotte da parte del Castromediano, cfr. A. VALLONE (a c. di), *Inediti di S. Castromediano*, in AA.Vv., *Contributi alla storia del Risorgimento Salentino*, Lecce, Centro di Studi Salentini, 1961, 189. Il Salerni era nato a Napoli nella prima metà del sec. XVIII da Domenico e Luisa Gmarsan Martine, era nipote del marchese di Nevano, ed aveva un fratello che insegnava materie legali a Napoli, per il quale Carlo stabilì un legato nel 1775. (VACCA, *La Chiesa della Natività*, cit., p. 68). Non si hanno sue notizie dopo il 1783.

³⁶ Su questa teoria, cfr. V. FERRONE, *I profeti dell'illuminismo. Le metamorfosi della ragione nel tardo Settecento Italiano*, Bari 1989, p. 190 sgg.;

Le *Riflessioni*, prendono a modello, per lo sviluppo economico del Mezzogiorno e di Terra d'Otranto, l'Inghilterra e il suo impressionante progresso tecnologico: é chiaro che «dove non regnano le scienze non puól'esservi una nazione culta». ³⁷ In linea con Genovesi e il riformismo settecentesco incitano alla pratica delle scienze che migliora «la nostra sussistenza e comodo», e, sopra tutto, «la filosofia svegliatrice ed esortatrice degl'ingegni umani, la matematica maestra di tutte le arti, la pittura e la scoltura ad esse necessarie», siccome «la perfezione delle arti non deve scompagnarsi da quella delle scienze, né questa dalla libertà del pensiero». ³⁸

Una provincia impoverita, decaduta e degradata rispetto ai tempi felici dell'antichità, deve tornare a progredire e spetta agli speculatori che hanno a cuore il problema cercare «le cause fisiche e morali che dalla ricchezza alla povertà ci han trascinati, quelle che vi ci mantengono e le altre da cui possiamo essere rilevati». ³⁹

Occorre, in primo luogo, bonificare macchie e paludi, con l'impiego dei forzati e lo scavo di 'canaloni', far censuare i terreni e imporné la coltivazione, a pena di inasprimenti fiscali, attirarvi popolazione rurale con agevolazioni e franchige.

Il rilancio dell'agricoltura e della zootecnia esige macchine, piante acclimatabili, sperimentazione, incentivi e premi.

Il credito, contro l'usura e gli iniqui contratti alla voce, deve essere affidato ad «un banco provinciale che possa ricevere i generi ed anticipar delle somme, ma con suo profitto, con utile dei particolari, e senza minima oppressione al pubblico»; gli utili di gestione potrebbero investirsi in manifatture tessili.

Il settore manifatturiero (cotone, lino, lana, felpa) imperfetto e poco competitivo dovrà dotarsi di strumenti e di conoscenze tecnologiche moderne, affidarsi a organismi corporativi regolati da statuti, assumere esperti stranieri per l'istruzione della manodopera, equilibrare le importazioni e i flussi esportativi:

«Per vantaggiare le arti devonsi ridurre a corpi politici governati dai propri statuti, ed aventi i suoi capi e direttori per promuoverne la migliora-

C. PERROTTA, *Produzione e lavoro produttivo nel mercantilismo e nell'illuminismo*, Galatina 1988, 113 sgg.

³⁷ *Riflessioni*, cit. in questo scritto, p. 84.

³⁸ Ivi, p. 37.

³⁹ Ibidem.

zione ed impedir che si corrompano. Ciò che per migliorare le macchine, gl'istrumenti, i colori, tutti i meccanismi può farsi da una Compagnia o Società, non é proporzionato alla forza di un artista: i lumi, le cognizioni, e le scoperte degli Esteri che neppur giunger possono a notizia dei poveri artigiani confinati in quest'angolo della terra, si acquistano facilmente da una Compagnia per mezzo de' premi agl'inventori, del compenso agli esteri artefici, delle relazioni e dei libri».⁴⁰

Anche il sistema di difesa (castelli e torri costiere), inutile e dispendioso, e la rete stradale impraticabile e inadeguata devono correlarsi, necessariamente, al commercio e al trasporto delle merci; vincoli, tratte chiuse, ritardi, noli esosi, arbitri doganali, assenza di strutture portuali, vanno contrastati con opere pubbliche, e un'accorta politica protezionistica, dazi forti sui manufatti di lusso di provenienza estera, facilitazioni per l'acquisto di materie prime.

Un'analisi incisiva é quella che si occupa delle strutture sociali e della composizione cetuale, nella ricerca di un giusto equilibrio tra sviluppo demografico e popolazione attiva, tra città e campagna.

Le categorie non produttive — medici, avvocati, ecclesiastici — devono essere proporzionate «alle braccia faticatrici»; vanno frenate le vocazioni religiose e forensi; quanto ai mercanti se ne apprezza l'utilità purché non diventino incettatori di merci di lusso di fabbricazione estera.

Per un regolare incremento della popolazione, occorre contrastare il celibato, il fedecommesso, il libertinaggio, l'eccesso di dispende, cause del degrado del vivere civile e di disgregazione familiare e patrimoniale; si chiede la pena del reclusorio per i libertini e, sulla scia anti-feudale del Genovesi e del Filangieri, garanzie e quote di patrimonio per i secondogeniti che l'assurdità delle leggi espone alla miseria, alla dissolutezza, e alla via obbligata del monastero.

Ad una educazione rigeneratrice occorre affiancare una istruzione pratica a carattere professionale ed orientare i convitti «alle cognizioni dell'agricoltura e dell'arti».

⁴⁰ Id., p. 84. Su tale settore e i suoi sviluppi segnalo due miei saggi e il loro corredo di documenti inediti: V. ZACCHINO, *Attività manifatturiere a Galatina e nel Salento tra Sette e Ottocento*, in «Bollettino Storico di Terra d'Otranto», V (1995), pp. 75-100; Id., *Penelope sul Mar Piccolo. Le manifatture del cotone della felpa e del bisso tra Sette e Ottocento*, in «Cenacolo», n.s., VII (XIX), 1995, pp. 73-96.

In sostanza le *Riflessioni* hanno una ispirazione pragmatica e risentono di condizionamenti storici oggettivi e soggettivi: vi si riconosce, per dirla col Galasso, l'elaborazione di «una filosofia piú di compilazione che di invenzione che si traduce in uno sforzo estremamente vigoroso di conoscenza della realtà circostante, di dominio intellettuale su di essa, di organizzazione delle proprie cognizioni al riguardo». ⁴¹ Insomma vi si coglie la capacità di adattare temi presi a prestito dal protezionismo, mercantilismo, fisiocrazia, liberismo, mediante i quali si cerca di risolvere le arretratezze e i bisogni di una terra in cui durano l'eredità negativa del malgoverno spagnolo, la feudalità e i privilegi del clero.

Complessivamente la varietà e ricchezza multidisciplinari delle *Riflessioni* fanno sospettare che esse siano il prodotto di un'abile operazione di amalgama («un ammasso di idee — é l'*incipit* della lettera all'Acton — raggirate nell'esame dell'Economia pubblica e privata») compiuta dallo zeloso Salerni sui materiali forniti dai colleghi speculatori nelle adunanze accademiche, ossia degli argomenti a ciascuno assegnati nel 'Piano delle materie'.

Egli stesso sembra alludere ad un suo lavoro di sintesi degli argomenti esposti dai consoci, allorché ricordando il Piano degli speculatori leccesi fatto proprio dalla Reale Accademia di Napoli, esalta la qualità delle loro «dottissime dissertazioni, eccellenti piani e progetti espressi con sodezza di ragioni, con una maschia e robusta eloquenza, e con i piú sodi e comprovati esempi». ⁴²

Sicché le *Riflessioni* debbono essere intese come il contributo scientifico dell'intera accademia alla conoscenza della realtà di Terra d'Otranto in età illuministica.

Esse — come gli studiosi del settore avranno modo di verificare attraverso la lettura del documento — stimolarono in anni successivi le opere vigorose ed organiche del Palmieri e del Briganti e del piú accreditato pensiero riformatore salentino.

VITTORIO ZACCHINO

⁴¹ G. GALASSO, *La Filosofia a soccorso de' governi. La cultura napoletana del Settecento*, Napoli 1989, p. 31.

⁴² *Riflessioni*, cit., qui a p. 71.

